

Nuovi orizzonti di pedagogia familiare

di *Pietro Braido*

Quando sorgono problemi giovanili di particolare gravità o attualità — stampa e divertimenti, cinema e televisione, scuola e ambiente di lavoro, costume pubblico e delinquenza minorile — è spontaneo e inevitabile il riferimento alla famiglia. Ma non è meno inevitabile, spesso, la tentazione dello scetticismo e il sospetto che il ricorso rischi di apparire platonico e formale. Esiste veramente — dappertutto e sempre — la famiglia con la mentalità, con la sensibilità, che le presta o le vorrebbe prestare il teorico, il moralista, il giurista, l'educatore? la famiglia capace di rivendicare precisi diritti e, soprattutto, consapevole di ben definiti compiti e in grado di chiederne a se stessa, o a chi spetta, l'attuazione?

Indubbiamente qualsiasi appello alla famiglia sarebbe destituito di significato pratico e, quindi mancherebbe della risonanza adeguata, se, proclamando il suo dover essere, ignorasse o dimenticasse quello che essa è di fatto, quali sono le condizioni sociologiche e psicologiche che essa vive e soffre, in quale contesto debba realizzare funzioni ancor oggi — e sempre, perchè si tratta di esigenze profondamente umane — essenziali e non trasferibili.

In questa rapida rassegna intenderemmo, precisamente, offrire una duplice serie di dati scientifici, di ordine sociologico e psicologico (naturalmente, intimamente connessi e interdipendenti), che sembrano confermare l'insostituibile presenza della famiglia a garanzia della maturazione dei singoli e del bene sociale, ma insieme postulano un'energica azione di rinvigorimento strutturale e di potenziamento interiore, con un grado di consapevolezza e un senso di responsabilità, morale e educativa, che la adeguino a nuove concrete situazioni e a ineludibili richieste.

1. FAMIGLIE IN TRASFORMAZIONE

Ricerche sempre più numerose — anche se, soprattutto in Italia, insufficienti a consentire conclusioni di larga e generale validità — segnalano processi di trasformazione sempre più vasti e profondi, in atto nella famiglia, che si svolgono parallelamente ai vistosi fenomeni di evoluzione e di rivoluzione propri del campo economico, tecnologico, culturale e sociale, con notevoli incidenze sulle sue stesse capacità educative. Non si tratta, evidentemente, di fenomeni casuali: in una visione sociologica più approfondita, essi si inseriscono in quel secolare

processo di *differenziazione*, attraverso cui la società articola le sue strutture in forme sempre più definite.

Per l'Italia i fatti fondamentali furono già chiaramente e sistematicamente indicati e analizzati nella « Settimana Sociale dei Cattolici » (Pisa, 18-25 settembre 1954), che puntualizzò il tema: « Famiglie d'oggi e mondo sociale in trasformazione »; essi furono confermati e precisati in ricerche e studi particolari di vario genere, tra cui alcuni condotti con notevole rigore metodologico.¹

Riassumiamo rapidamente alcuni dei più interessanti risultati, isolando soprattutto quelli più ricchi di suggestioni pedagogiche.

1. La famiglia contemporanea si caratterizzerebbe, anzitutto, per il passaggio da una struttura di tipo *patriarcale* ad una struttura *nucleare*, coniugale, unicellulare, ristretta: « nella nostra società di tipo industriale, la struttura familiare ha perduto del tutto le caratteristiche della famiglia patriarcale... La famiglia patriarcale è virtualmente scomparsa: prevale ovunque la famiglia di tipo coniugale, composta di marito e moglie e figli di prima generazione... La maggioranza delle famiglie risulta composta di tre-quattro membri ».²

Non si tratta solo di riduzione numerica di membri; anche questa, tuttavia, può avere incidenze psicologiche notevoli; famiglia « nucleare » significa anche, generalmente, famiglia « isolata »: anzitutto dalla parentela (nonni, zii, ecc.) sul piano geografico, economico e psicologico; e poi dalle altre famiglie, « estranee » sul piano affettivo e culturale, anche se vicine per abitazione e livello sociale.

2. In questo modo — e per l'avanzare dell'industrializzazione e delle varie provvidenze sociali — la famiglia perde tutta una serie di funzioni legate all'antico assetto (per esempio, quella produttiva e creditizia) e rischia di abdicare a quelle, che pur essendole strutturalmente proprie (come la funzione educativa), sono sempre più difficili da esercitare effettivamente, anche per il crescente lavoro extracasalingo della madre. « La famiglia viene così gradualmente a

¹ Cfr. *Famiglie d'oggi e mondo sociale in trasformazione*. Roma, ICAS, 1954, pp. 386; G. MATTAI, *Problemi educativi della famiglia d'oggi e Capacità educativa della famiglia d'oggi*, in « Orientamenti Pedagogici » 1955, pp. 291-303, 443-454. Informazioni comparative tra situazione italiana e americana, con essenziali indicazioni bibliografiche, si trovano negli articoli di P. G. GRASSO, *Famiglia in trasformazione e Famiglia ed educazione*, in « Orientamenti Pedagogici » 1960, pp. 1088-1098, 1117-1125. Per l'Italia: *Sociologie comparée de la famille contemporaine*. Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1955, pp. 117-129; *Structures familiales en Italie*. Communication de M. Camille Pellizzi (Firenze) (varietà di situazioni regionali); F. LEONARDI, *Ruoli familiari nella società industriale. Un modello culturale*. Torino, G. Einaudi, 1960; A. PIZZORNO, *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*. Torino, G. Einaudi, 1960, pp. 439. Per qualche studio relativo all'estero: N. W. BELL and E. F. VOGÉL (Ed.), *A Modern Introduction to the Family*. Glencoe, Ill., The Free Press, 1960, pp. x-691; C. C. ZIMMERMAN, *The Family of Tomorrow. The Cultural Crisis and the Way Out*. New York, Harper and Brothers, 1949, pp. 256; SISTER F. J. WOODS, *The American Family System*. New York, Harper and Brothers, 1959, pp. 585; J. DELCOURT, *Famille et civilisation urbaine*. Bruxelles, La Pensée Catholique, 1960, pp. 143. Per la Germania sono importanti gli studi del König, del Würzbacher, del Schelsky.

² F. LEONARDI, o. c., pp. 5-6.

perdere tutta una serie di funzioni, e in particolare: la funzione produttiva: quella del credito (importante per la formazione delle prime imprese familiari); e quella educativa, che viene caratterizzata da una scissione di apprendimento di ruoli sociali e di ruoli lavorativi». ³ « La scuola ha ormai sottratto alla famiglia l'antica funzione educativa, tanto in termini di istruzione che di qualificazione professionale ». ⁴ « La famiglia ha largamente delegato le sue funzioni a specialisti: insegnanti, professori nelle diverse materie, assistenti di gioco, allenatori e formatori di ogni genere, che ora forgianno la gioventù a tutti i livelli di età. Con tutta facilità la famiglia abbandona i figli a compagnie anonime e ai grandi influssi collettivi, che a loro volta lasciano su di loro la loro impronta. Insomma, attualmente la socializzazione dell'individuo si compie con il concorso di fattori molto più complessi di una volta. Senza formulare in proposito un giudizio di valore, sottolineiamo un fatto che continua a svilupparsi: la dissociazione dell'istituzione familiare e della funzione educativa ». ⁵

3. Dalle varie inchieste sembra scaturire l'impressione di ambivalenza nei rapporti tra genitori e figli. In un primo momento sembra prevalente il fenomeno dell'evasione e del distacco. « In una società industriale gli interessi e gli atteggiamenti dei giovani sono espressivi delle caratteristiche più peculiari del sistema sociale. La loro formazione culturale è lievitata nel contatto con la macchina. I loro atteggiamenti e i loro interessi denunciano più puntualmente le forme che le relazioni umane vanno assumendo parallelamente al progresso tecnologico. La caratteristica fondamentale è nel fatto che i giovani operai si sentono normalmente straniati dalla loro famiglia d'origine e nel contempo sono proiettati verso la formazione della loro nuova famiglia. In questa posizione, il loro principale interesse è il lavoro e lo svago ». « L'aspetto più delicato nella vita dei giovani è il rapporto con la famiglia d'origine. L'inchiesta Diena riconferma che per i giovani operai raramente essa costituisce un fatto importante: nelle decisioni, nella scelta delle attività, nel tempo libero, la famiglia non risulta dotata di ruoli essenziali ». ⁶

4. Ma ad una più attenta considerazione questo atteggiamento dei giovani appare piuttosto provocato da un più acuto bisogno della famiglia, incapace o creduta incapace di comprendere le loro più complesse richieste. Probabilmente, l'accresciuta dispersione rende più assillanti i problemi di carattere morale, affettivo, psicologico, sociale, religioso, con un più acuto desiderio di intimità e di comprensione. Spesso i figli evadono perchè pensano — e non sempre a torto — che la famiglia *non ha* nulla da dire o da dare, e non perchè ritengano che la famiglia *non debba* nulla a loro. Infatti, essi tendono a progettare la loro famiglia futura in modo da riempire quel vuoto qualitativo che attribuiscono alla famiglia « ristretta » di oggi e a quella « patriarcale » di ieri. « Nella pro-

³ A. PIZZORNO, *o. c.*, pp. 179-180.

⁴ F. LEONARDI, *o. c.*, p. 10.

⁵ J.-H. FICHTER, *Sociology*. University of Chicago Press, 1957. Traduz. franc. Paris, Editions Universitaires, 1960, p. 237.

⁶ F. LEONARDI, *o. c.*, pp. 15 e 17.

spettazione della famiglia che essi formeranno, pare anzi vedere l'aspirazione di trovare in essa tutto ciò che essi non hanno trovato nella famiglia di provenienza. Questo scarso peso della famiglia è conseguenza della mancanza di partecipazione diretta dei familiari alle attività dei giovani operai... La mancanza di rapporti intensi tra i familiari a volte è anche notevole nei momenti difficili della vita, quando se ne sentirebbe più bisogno. Rappresentano un'eccezione le famiglie nelle quali i giovani trovano un sostegno ideale e morale, una comunione di interessi. La famiglia — e la casa — è sentita come poco accogliente ».⁷

5. Per quanto in generale debba definirsi « situazione dilemmatica » quella della famiglia in trasformazione, con un certo smarrimento anche dal punto di vista educativo, tuttavia è possibile riscontrare in essa anche elementi positivi e sintomi di ridimensionamento e di riqualificazione, sia perchè accanto ai valori nuovi possono sopravvivere antichi valori, propri della struttura patriarcale, sia perchè la nuova situazione spinge ad una più precisa differenziazione, specificazione e « specializzazione » (professionalizzazione) dei ruoli paterno e materno, con l'esigenza di un migliore attrezzatura mentale, affettiva, tecnica. Nella famiglia « isolata » i genitori comprendono sempre meglio che i complessi problemi familiari non possono più venir — quasi incosapevolmente — demandati ad altri, come poteva avvenire nella variopinta famiglia patriarcale; se non li risolvono loro i problemi rimangono insoluti.

Così nella ricordata Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia del 1954 fu rilevato dal *Folliet* che nella famiglia di oggi è crescente la preoccupazione per l'educazione e l'istruzione dei figli, accompagnata — come osservava *C. Colombo* — dall'aspirazione ad una più intensa elevazione morale e religiosa, ad una più profonda « spiritualità ». D'altra parte si rilevarono pure segni di affinamento nei metodi educativi, con l'affermarsi di un più positivo concetto dell'autorità del capo-famiglia, non più dispotica e « padronale », ma intesa piuttosto come « esercizio gerarchico dell'amore », condiviso con la moglie a parità di peso e di estensione, con una più personale partecipazione dei figli alla vita della famiglia e al processo educativo.⁸

Precisamente sulla linea di un riconfermato impegno educativo della famiglia — con qualità e modalità nuove — sembra implicitamente orientare la ricerca sociologica, interpretata nel suo più autentico significato. Nella stessa direzione vedremo sospingere dati e conclusioni dell'indagine psicologica relativa all'infanzia.

2. IL FANCIULLO NELLA FAMIGLIA

Che nell'età infantile — e quindi con gravissime responsabilità familiari — si giochi in parte non trascurabile il destino dell'uomo, è tesi largamente diffusa tra gli psicologi; e i dati offerti e le teorie formulate — per quanto non univoche — sono tali da « inquietare » genitori, educatori e pedagogisti.

⁷ F. LEONARDI, *o. c.*, p. 17.

⁸ Cfr. vol. cit. degli *Atti*: F. MONTANARI, *Unità e « comunità » che si sfaldano e che si ritrovano*, pp. 33-46; J. FOLLIET, pp. 373-374; C. COLOMBO, pp. 271 ss.

Tentiamo di fissare alcuni punti di orientamento.

1. Tra le funzioni che la famiglia soltanto potrebbe adeguatamente assolvere, la teoria sociologica pone come tipiche e primarie quelle connesse con la *socializzazione del bambino*, e cioè con quel processo di influssi che sfocia nell'accettazione da parte dell'individuo dei modelli di comportamento sociale corrispondenti al suo ruolo. I genitori ne sarebbero i primi attori in ordine di tempo e di importanza. Essi per diverse vie e varie modalità trasmetterebbero ai figli i valori già prima da loro stessi interiorizzati, rivissuti e rielaborati. Questo processo sarebbe determinante in rapporto al comportamento che il fanciullo avrà poi nella vita.⁹

2. Gli psicologi, a loro volta, partendo dallo studio dell'infanzia e interessandosi degli specifici aspetti psicologici della socializzazione, confermano in linea di massima il fatto della decisiva incidenza della famiglia nello sviluppo del bambino in crescita verso l'età adulta, pur proponendo interpretazioni teoriche, che spiegano variamente il nesso tra i due termini fanciullo-famiglia e il suo carattere determinante.

Si può accennare alla teoria psicanalitica, alla teoria comportamentistica e alla teoria cognitiva. La prima, la più radicale, in sostanza ritiene che nell'inconscio del bambino in rapporto con i genitori si svolgano tutti i fatti necessari e sufficienti a spiegare totalmente il comportamento dell'individuo nella giovinezza e nell'età adulta; la spiegazione comportamentistica, riducendo la vita psichica al doppio polo S-R, con fondamentale tonalità affettiva (piacere-dolore, riuscita-scacco), e considerandola tutta « costruita » nel rapporto individuo-ambiente, dovrà attribuire un peso determinante al periodo dell'infanzia, nel quale si costituiscono le connessioni prime, basilari, più numerose, più stabili e più resistenti. La teoria « cognitiva », che accetta apporti ed « elementi » delle due precedenti, attenuandone gli estremismi e attribuendo lo sviluppo psichico a fattori più vari e complessi — e soprattutto a quello percettivo, « conoscitivo » (« processi di rappresentazione », « abitudini di rappresentazione », che diventeranno in seguito coscienza, riflessione, intelligenza, ragione) —, tiene presente tutto l'arco evolutivo, senza negare la primarietà cronologica e la fundamentalità dello stadio infantile: importanza della maturazione, degli automatismi, dell'imitazione istintiva, dell'apprendimento, delle prime associazioni che saranno le più stabili e durature come sono allora le più ripetute (nutrizione, deambulazione, linguaggio, ecc.), delle esperienze inconscie (con speciale incidenza dei fatti traumatizzanti, secondo Murphy, McClelland e naturalmente di tutti coloro che accettano in tutto o in parte anche i contributi della psicanalisi), e man mano di tutte quelle che esigono una sempre maggior partecipazione dell'attività conoscitiva, lungo tutto il processo evolutivo.¹⁰

⁹ J.-H. FICHTER, o. c. (ediz. franc.), pp. 33-35; *Antologia di scienze sociali*, a cura di A. Pagani. Vol. I. *Teoria e ricerca*. Bologna, Soc. Ed. Il Mulino, 1960, pp. 401-462; R. N. ANSHEN (Ed.), *The Family. Its Functions and Destiny*. New York, Harper and Brothers, 1949.

¹⁰ L. DE RITA, *Il problema psicologico della socializzazione*. Bari, Cressati, 1955, pp. 79; P. GUILLAUME, *L'imitation chez l'enfant*. Paris, Alcan, 1925, pp. 235; A. T. JERSILD,

3. Ma a parte le teorie sulla natura e l'intensità dell'incidenza, si può ritenere unanime l'ammissione del fatto, riaffermato da coloro stessi che polemizzano con la psicanalisi,¹¹ abitualmente ripetuto dagli studiosi di psicologia evolutiva e confermato da svariate ricerche specifiche.¹² La psicologia dell'infanzia — scrive P. Mussen, iniziando una Rassegna di studi e ricerche sul tema, nell'*Annual Review of Psychology* — « è una vigorosissima area di ricerca, ma la diversità delle variabili, antecedenti e conseguenti, considerate, dei soggetti studiati e delle tecniche usate rende estremamente difficile l'integrazione dei risultati. Comunque, questi generalmente concordano nel dimostrare che le esperienze familiari del fanciullo sono le principali determinanti della sua personalità ».¹³ « Non esiste nella vita umana nessun fattore che eserciti un influsso profondo come quello della famiglia... È la famiglia che darà al fanciullo la prima impressione di sicurezza o di insicurezza, che determinerà il suo atteggiamento verso gli altri e verso se stesso; la famiglia plasma i suoi criteri morali e lo orienta nella scelta del suo comportamento ».¹⁴ « La famiglia è l'unità sociale fondamentale che determina la personalità sia del fanciullo che dell'adulto ».¹⁵ Alle stesse conclusioni giungono recenti ricerche di R. F. Peck with R. J. Ha-

Child Psychology. New York, Prentice-Hall, 1954 (IV ediz.). Traduz. ital., Torino, SEI, 1960 (cfr. spec. 33-35, 37, 57, 84 ss., 130); G. W. ALLPORT, *Pattern and Growth of Personality*. New York, Holt Rinehart and Winston, 1961, pp. 97-101, 169-175.

¹¹ Cfr. L. DE RITA, o. c.; H. ORLANSKY, *Infant Care and Personality*, in « Psychological Bulletin », 1949, 46, pp. 1-48 (nell'età adulta sarà concretato il risultato « degli atteggiamenti dei genitori, del patrimonio costituzionale e dell'intera situazione storico-sociale nella quale è posta la personalità emergente », p. 8); A. DALLA VOLTA e G. ZECCA, *Rilievi critici sull'interpretazione psicanalitica dei sentimenti e delle emozioni dei bambini*, in « Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria », XII, 1959, pp. 445-473, 607-629.

¹² K. LEWIN, *Environmental Forces in Child Behavior*, cap. IV, pp. 94-127 del vol. di C. MURCHISON (Ed.), *A Handbook of Child Psychology*. Worcester, Mass., Clark Univ. Press, 1931, pp. x-711; A. GESELL, *Il bambino nella civiltà d'oggi*. Milano, Bompiani, 1956 (fino ai 5 anni); A. GESELL and F. L. ILG, *Infant from 5 to 10*. New York, Harper and Brothers, 1946 (III ediz.); *The Influence of Home and Community on Children under 13 Years of Age Towards World Understanding*. Paris, Unesco Publications, 1949, pp. 53; D. BURLINGHAM et A. FREUD, *Enfants sans famille*. Paris, PUF, 1949; J. C. FLUGEL, *The Psycho-analytic Study of the Family*. New York, Hafner Publ. Co., 1950, pp. 259; E. B. HURLOCK, *Developmental Psychology*. New York, McGraw-Hill Book Co., 1953 (*Family Relationship*, pp. 91-94); M. POROT, *L'enfant et ses relations familiales*. Paris, PUF, 1954, pp. VIII-246; H. PIÉRON, *L'importance de la période préscolaire pour la formation de l'esprit*, in « *Cahiers de péd. et d'orientation profess.* », 1954, 2, pp. 52-69; J. H. S. BOSSARD and S. E. BALL, *Security in the Large Family*, in « *Mental Hygiene* », 1954, 38, pp. 529-544; *id.*, *Personality Roles in the Large Family*, in « *Journal of Child Development* », 1955, 26, pp. 71-78; A. L. BALDWIN, *Behavior and Development in Childhood*. New York, The Dryden Press, 1955, pp. 619; A. BLUM, *The Relationship between Rigidity-flexibility in Children and their Parents*, in « *Journal of Child Development* », 1959, 30, pp. 297-304; SPITZ, LANGEVELD, FLITNER..., *Das Kind in unserer Zeit*. Stuttgart, A. Kröner Verlag, 1958, pp. 199.

¹³ *Annual Review of Psychology*, 1960, 11, p. 443.

¹⁴ ZOE BENJAMIN, *Emotional Problems of Childhood*. Univ. of London Press, 1948, p. 12.

¹⁵ R. R. SEARS, *Personality Development in the Family*, nel vol. di J. M. SEIDMAN (Ed.), *The Child. A Book of Readings*. New York, Rinehart, 1959, p. 117.

vighurst, and R. Cooper, J. Lilienthal and D. More, *The Psychology of Character Development* (cfr. spec. cap. V. *Family Influences on Personality and Character*, pp. 103 ss.),¹⁶ dove, assunte alcune significative dimensioni della dinamica familiare (stabilità, democraticità, fiducia, severità o larghezza), gli Autori trovano un'altissima correlazione tra l'energia dell'Ego e la fiducia e stabilità, e influssi notevoli della fiducia, della consistenza e della democraticità sullo sviluppo della stabilità morale, della sensibilità sociale e della spontaneità; le famiglie degli amorali appaiono decisamente instabili e inconsistenti. Le stesse ricerche riscontrerebbero una prevalenza di influsso sui figli della madre, rispetto a quello del padre: tema questo largamente sviluppato nell'indagine psicologica, soprattutto per evidente ispirazione freudiana, ma anche indipendentemente da essa.¹⁷

4. Ma anche il tema dei rapporti padre-figli appare sempre più frequente nelle ricerche degli psicologi, con risultati e prospettive che tendono a modificare visuali finora troppo unilaterali.¹⁸ Oggi potranno dimostrarsi meritevoli di considerazione e di studio le tesi di E. Ostrowky, che sul tema dell'influsso paterno, o maschile in genere, sul fanciullo, ha condotto svariate ricerche ed ha raccolto una notevole bibliografia: « 1. L'influsso della partecipazione maschile alla vita del fanciullo in età prescolastica è stato sottovalutato. 2. Ci si deve attendere che l'insufficiente presenza maschile nella vita dei bambini costituisca un ostacolo al loro perfetto sviluppo. 3. Pertanto le difficoltà incontrate in rapporto allo sviluppo perfetto del fanciullo dovrebbero crescere in misura direttamente proporzionale all'insufficienza della presenza maschile. 4. Fornendo ai fanciulli un supplemento di presenza maschile ci si può attendere di constatare

¹⁶ New York, Wiley, 1960, pp. 267.

¹⁷ R. F. PECK, et al., o. c., pp. 118 ss. Cfr. I. D. HARRIS, *Normal Children and Mothers. Their Emotional Opportunities and Obstacles*. Glencoe, Ill., The Free Press, 1959, pp. 287; C. M. HEINICKE, *Some Effects of Separating Two-Year-Old Children from Their Parents. A Comparative Study*, in « Human Relations », 1956, 9, pp. 106-176: tra i bambini raccolti in una « nursery » sarebbero avvantaggiati nel loro equilibrio affettivo coloro che quotidianamente tornano in famiglia; A. E. SIEGEL, L. M. STOLZ, E. A. HITCHCOCK and J. ADAMSON, *Dependence and independence in the Children of working Mothers*, in « Journal of Child Development », 1959, 30, pp. 533-546; F. I. NYE, *Employment status of Mothers and adjustment of adolescent Children*, in « Marriage and Family Living », 1959, 21, pp. 240-244: non per sè il lavoro extracasalingo della madre influirebbe sul comportamento dei figli, ma altri fattori di carattere affettivo e relazionale.

¹⁸ C. G. JUNG, *Conflicts de l'âme enfantine. La rumeur. L'influence du père*. Paris, Ed. Montaigne, 1935, pp. VIII-716; G. R. BACH, *Father-Fantasies and Father-Typing in Father-Separated Children*, in « Journal of Child Development », 1946, 17, pp. 63-80; R. SEARS, M. PINTLER and P. SEARS, *Effects of Father-Separation on Preschool Children's Doll-play Aggression*, in « Journal of Child Development », 1946, 17, pp. 219-243; P. L. GARDINER, *A Survey of the Attitudes and Activities of Fathers*, in « Journal of Genetic Psychology », 1953, 63, pp. 15-53; *id.*, *An Analysis of Children's Attitude Toward Fathers*, *ibid.*, 1947, 70, pp. 3-28; L. A. COOK and E. COOK, *Sociological Approach to Education*. New York, McGraw-Hill, 1950; M. DEBESSE, *Le sentiment paternel dans la psychologie masculine*, in « L'école des parents », 1953, fasc. 2; D. B. LYN and W. L. SAWREL, *The effects of Father-absence on Norwegian Boys and Girls*, in « Journal of Abnormal Social Psychology », 1959, 59, pp. 258-262.

in loro effetti positivi attraverso le loro reazioni e l'evidente miglioramento nel loro adattamento generale». ¹⁹ L'Autore conclude non solo auspicando, con il Piéron, il Wallon ed altri, una riorganizzazione della scuola materna, ma anzitutto una più viva presenza del padre dentro la famiglia: « È necessario pure incoraggiare i genitori ad attuare queste concezioni in seno al focolare. Un gran passo sarà compiuto quando si potranno indurre i padri a passare il maggior tempo possibile con i loro bimbi, a partecipare ai loro gusti e a mantenersi in stretto contatto con loro. Dovrebbe essere nostra preoccupazione aiutare a stabilire per il fanciullo un ambiente di equilibrio familiare, tutte le volte che è possibile ». ²⁰

5. Una conferma della fondamentale incidenza del rapporto genitori-figli, famiglia-figli viene offerta con sovrabbondanza di dati dagli studi sui ragazzi difficili e delinquenti. Ci si può riferire, ad esempio, alle ricerche condotte da M. J. Rosenthal, M. Finkelstein, E. Ni e R. E. Robertson, che rilevano un'alta correlazione tra certi figli-problema e madri con tipiche turbe comportamentali. ²¹ Ad analoghe conclusioni arriva in una inchiesta italiana E. Motta, ²² che interpreta i dati in base ad una teoria psicologica prevalentemente « cognitiva » e comprensiva: « Il primo legame del bambino è con la madre. Quando questo è turbato da deficienza della figura della genitrice, che esplica una funzione inadeguata per aridità affettiva, aggressività, instabilità e vari atteggiamenti frustranti, o è assente, il bambino sviluppa nella sua psiche delle tendenze pericolose, tra le quali danno una certa luce ai motivi della condotta l'oscuro sentimento d'insoddisfazione e di essere una vittima, il risentimento contro la madre, la rivendicazione contro la famiglia e la società, la difficoltà di assumere un ruolo sociale, l'insensibilità agli effetti del proprio comportamento sugli altri, la sfiducia e la ribellione ... Anche alla figura del padre, per i tanto noti motivi, si accompagna la bilancia dell'amore e dell'odio e per conseguenza sentimenti di frustrazione, ambivalenza, aggressione, colpevolezza. La condotta irregolare, per questo punto di vista applicabile in casi relativamente frequenti, vuol significare la riproduzione dell'antico conflitto che tende sempre a ripe-

¹⁹ E. OSTROWSKY, *L'influence masculine et l'enfant d'âge préscolaire*. Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1959, p. 8.

²⁰ *Id. ibid.*, pp. 172-173.

²¹ *A Study of Mother-Child Relationship in the emotional Disorders of Children*, in « Genet. Psychol. Monogr. », 1959, pp. 65-116 (Cfr. A. Ronco, *I rapporti fra madre e figlio nei disordini emotivi del ragazzo*, in « Orientamenti Pedagogici », 1960, pp. 651-654). Naturalmente in questo settore è particolarmente copiosa la produzione di ispirazione psicanalitica, che rispecchia la notevole varietà delle interpretazioni, da quelle « ortodosse » alle altre più facilmente assimilabili da parte di altri correnti psicologiche. Se ne può vedere un esempio nel t. VIII dell'*Encyclopédie Française, La vie mentale*, Partie II, sect. A. *La famille*, nei due brevi saggi di J.-M. LACAN, *Le complexe, facteur concret de la psychologie familiale* (il declino dell'immagine paterna « provoca una crisi psicologica ») e *Les complexes familiaux en pathologie*.

²² *Studio delle motivazioni profonde nella delinquenza e irregolarità di minori siciliani e calabresi*, in « Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria », 1960, pp. 547-563.

tersi. Ma può anche accadere che questa competizione venga trasferita verso altri, ad es., con la condotta ribelle verso le autorità; l'inaccettazione della società e delle sue norme è il simbolo dell'inaccettazione del padre». ²³

3. ORIENTAMENTI DI PEDAGOGIA FAMILIARE

Le indicazioni della più recente sociologia e psicologia, dunque, non sembrano rafforzare le concezioni liberistico-individualistica e statalistico-collettivista della famiglia. Per molti aspetti, anzi, possono offrire elementi positivi in favore delle posizioni della filosofia e della tradizione spiritualistico-cristiana.

Sembra utile esplicitare, alla luce di questa dottrina, alcune suggestioni positive che sembrano scaturire con maggiore immediatezza dalle considerazioni precedenti.

1. Non è necessariamente deprecabile la scomparsa della famiglia « patriarcale », adeguata ad altre situazioni economico-sociali, ma diventata spesso famiglia-clan, piuttosto chiusa e gretta, frequentemente autoritaria e assolutista piuttosto che razionalmente autorevole, incapace di relazioni sociali autentiche e ricche, in ogni caso ormai irrimediabilmente incapace di rispondere a situazioni ed esigenze nuove. La fedeltà alle qualità essenziali della famiglia non coincide con il cieco e nostalgico attaccamento a questa forma contingente e superata.

2. Lo stesso isolamento, tipico della famiglia nucleare nella società in trasformazione verso l'industrializzazione, potrebbe stimolare e contribuire, in forma benefica, alla specificazione, all'interiorizzazione e alla « razionalizzazione » dei ruoli materno e paterno, con una conseguente miglior « professionalizzazione » dell'attività educativa, sia diretta sia delegata, come pensa il Parsons: « Noi pensiamo che diventi sempre più evidente l'inizio della relativa stabilizzazione di un nuovo tipo di struttura familiare in un nuovo rapporto con la struttura sociale generale, un tipo di struttura in cui la famiglia è più specializzata di prima, ma non meno importante, poichè la società è dipendente più esclusivamente da essa per l'assolvimento di alcune delle sue funzioni vitali ». ²⁴

²³ E. MOTTA, *art. cit.*, pp. 549-550. Cfr. anche: BOSSARD J. H. S. and BALL E. S., *The Large Family System*. Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1956; L. E. HEWITT and R. L. JENKINS, *Fundamental Patterns of Maladjustment. The Dynamics of Their Origin*. Springfield, Ill., Department of Public Welfare, 1946; J. W. M. WHITING and I. L. CHILD, *Child Training and Personality Development*, New Haven, Conn., Yale Univ. Press, 1953; L. P. THORPE and ALLEN M. SCHMULLER, *Personality. An Interdisciplinary Approach*. Princeton, N. J., D. Van Nostrand Co., 1958, spec. cap. 7. *The Role of the Home in Personality Adjustment*, pp. 147-177; R. G. ARDRY, *Delinquency and Parental Pathology. A Study in Forensic and Clinical Psychology*. London, Methuen 1960, pp. 173 (con bibl., pp. 151-156); una larga visione panoramica di studi e ricerche, con copiose indicazioni bibliografiche, è offerta nel volume di H. J. EYSENCK (Ed.), *Handbook of Abnormal Psychology. An Experimental Approach*. New York, Basic Books, 1960, cap. 10. *Childhood Upbringing and other Environmental Factors* (N. O'Connor and C. Franks), pp. 393-416.

²⁴ T. PARSONS and R. F. BALES, *Family: Socialization and Interaction Process*. Glencoe, Ill., The Free Press, 1955, pp. 9-10.

3. L'inserimento sociale e il potenziamento educativo sarà ancor meglio consentito nella famiglia « allargata » in senso moderno (secondo il Litwak, più propria di una società industriale stabilizzata) e cioè in quella « comunità ideale che è costituita da un complesso di famiglie nucleari legate tra loro su basi di uguaglianza e a scopo di reciproca integrazione e aiuto, da più espliciti e costruttivi legami spirituali, affettivi, professionali, di interessi morali e religiosi, culturali, ecc.: vincoli che, evidentemente, sono più preziosi e significativi degli stessi vincoli di sangue, decisivi nella costituzione della famiglia patriarcale ».²⁵

4. Per quanto sia necessario che l'azione sussidiaria della società, dello stato e delle varie organizzazioni di istruzione e di educazione, venga ulteriormente accresciuta e migliorata, ciò non deve verificarsi a spese degli « spazi » educativi della famiglia, la cui presenza è indispensabile e insostituibile. I « diritti del fanciullo » — innegabili, non sempre sufficientemente garantiti (ma quanto spesso, ancor meno rispettati e tutelati fuori della famiglia!) — non saranno meglio difesi al di fuori della famiglia e contro la famiglia. La loro più autentica difesa è direttamente proporzionale, anzitutto, alla difesa — anche sul piano legale — dei « diritti della famiglia », alla quale siano assicurate coesione, stabilità, sicurezza economica e psicologica, assistenza culturale e tecnica, protezione giuridica e sociale. In proposito si ha l'impressione che spesso la difesa della felicità dei coniugi si sviluppi al di fuori del contesto dei figli e, quindi, a prezzo della loro infelicità (instabilità psicologica e morale, squilibrii emotivi, disadattamento sociale, disorientamento nella vita).

5. Ma ogni intervento istituzionalizzato rimarrà sterile, se non sarà alimentato e sorretto da iniziative rivolte a consolidare e arricchire la vitalità della famiglia dall'interno.

Saranno fondamentali, anzitutto, gli interventi che si pongono come scopo l'accrescimento del suo potenziale spirituale, morale e religioso. « Sia l'armonia coniugale — scrive G. B. Guzzetti — sia il compito educativo sono assai più difficili oggi che in passato. Sarebbe errato pensare che i diversi risultati siano dovuti solamente a minor impegno dei genitori e che il minor impegno sia dovuto solamente a minor generosità. C'è una mutazione di situazione oggettiva di cui si deve tener conto ».²⁶ Le difficoltà più numerose e complesse non potranno essere validamente affrontate che da genitori — e famiglie — solidamente iniziati alle « virtù » specifiche, che sono quelle relative ai rapporti coniugali e, ugualmente importanti, quelle connesse con la « patria potestas ». A questo punto, secondo la concezione cristiana della vita e della famiglia, il discorso dovrebbe allargarsi e approfondirsi nella visione del Matrimonio-Sacra-

²⁵ Cfr. E. LITWAK, *Occupational Mobility and Extended Family Cohesion e Geographic Mobility and Extended Family Cohesion*, in « American Sociological Review », 1960, pp. 9-21 e 385-394.

²⁶ G. B. GUZZETTI, *Saggio metodologico di sociologia familiare*, nella « Enciclopedia del Matrimonio ». Brescia, Queriniana, 1960, p. 814.

mento e della « familia-ecclesiola », della quale parlano i Padri, con lo sviluppo di una dinamica « spiritualità » cristiana della famiglia e del matrimonio.²⁷

6. Un secondo importantissimo elemento del potenziamento interiore riguarderà necessariamente l'effettiva capacità educativa, senza cui riuscirebbe vana e inoperante ogni astratta difesa teorica di diritti e doveri. Il problema dell'educazione dei genitori, effettivi o *in spe*, alla missione educativa è più che mai aperto; ed oggi non mancano le iniziative pubbliche e private che raggiungono un certo numero di interessati: i Centri per i rapporti Scuola e Famiglia, i Gruppi di spiritualità coniugale e familiare, *L'école des parents*, gli Istituti e Centri di educazione familiare, i vari Consultori prematrimoniali e matrimoniali o psico-pedagogici, i Circoli dei genitori, le *Équipes Notre-Dame* e i *Foyers de Chrétienté*, il *Mouvement populaire des familles*, *Canal Conference...*

Purtroppo, « allo stato attuale — come giustamente afferma M. Debesse — la psicopedagogia familiare è ben lungi dall'essere progredita quanto la psicopedagogia scolastica ».²⁸ Tuttavia, su due orientamenti, sufficientemente acquisiti e direttamente derivabili dalle precedenti considerazioni socio-psicologiche, sarà opportuno richiamare l'attenzione:

I. *Il carattere « vitale », « esperienziale », e « globale » dell'educazione familiare, soprattutto dell'infanzia.* Esso fu efficacemente puntualizzato anche da Pio XII nel fondamentale radiomessaggio per la « Giornata della madre e del fanciullo » (6 gennaio 1957): « La psicologia e la pedagogia moderne mettono fortemente in evidenza l'importanza dell'educazione ricevuta negli anni dell'infanzia; quello che forma allora il fanciullo non è un insegnamento orale più o meno sistematico, ma soprattutto l'aura del focolare, la presenza e il contegno dei genitori, dei fratelli e delle sorelle, del vicinato, il corso della vita quotidiana con tutto quello che il bambino vede, intende, risente. Ognuno di questi elementi, forse minimo in sé, lascia tuttavia in lui una traccia e a poco a poco determina gli atteggiamenti fondamentali che egli prenderà nella vita: fiducia nelle persone che lo circondano, franchezza, docilità, spirito d'intrapresa e di disciplina, rispetto dell'autorità, o, al contrario, individualismo egoista, insubordinazione e ribellione. L'azione dolce, ma costante, di una famiglia sana, concorde e ben costituita, regola gl'istinti naturali, li dirige in un senso preciso, li coordina, e foggia così nature armoniche, pienamente sviluppate individualmente e socialmente. Lo squilibrio familiare invece si ripercuote sui fanciulli e ne fa esseri instabili, vittime di discordanze e di soprassalti intimi, incapaci di

²⁷ Studi e scritti in questo senso si fanno sempre più numerosi; si vedano a titolo di esempio: *Il Matrimonio nella legge rivelata* (F. Montagnini), *Le virtù della vita coniugale* (A. Valsecchi), *La spiritualità della vita familiare* (C. Colombo), nella citata « Enciclopedia del Matrimonio »; *Liturgie et Pastorale du Mariage*, fasc. 50 (II trim. 1957) de « La Maison-Dieu »; C. COLOMBO, *La santità nella famiglia*, nel vol. cit. « Famiglie d'oggi e mondo sociale in trasformazione », pp. 271-291.

²⁸ M. DEBESSE, *Les méthodes pédagogiques*, nel *Livre IV. La formation éducative* dell'opera in collaborazione di H. PIÉRON, M. DEBESSE, P. OLÉRON e AL., *Traité de psychologie appliquée*, Paris, Presses Universitaires de France, 1955, p. 778.

formare un accordo profondo tra le loro tendenze innate e l'ideale morale ». Realmente, come efficacemente scrive il fondatore delle « équipes » e dei « foyers » familiari francesi, H. Caffarel: « il bambino non vive di « lezioni » oppure di « esempi » ricevuti nella famiglia; egli respira, beve, mangia la vita dei genitori »; « l'unione dei coniugi è certamente il miglior clima per lo sviluppo normale del bambino ».²⁹ Nell'identico ordine di idee e con specifico riferimento all'invisibile rete degli influssi inconsci su un mondo che si aprirà alla piena consapevolezza soltanto più tardi, M. Oraison, in un prezioso volume consacrato alla pedagogia religiosa dell'infanzia, dà a un capitolo questo significativo titolo: *Examen d'« inconscience » des parents*.³⁰

II. Lo « stile » dell'educazione familiare: il cuore, l'amore, la carità. La psicologia moderna smentisce con uguale energia l'astratta difesa dei « diritti del fanciullo » in seno ad una società senza genitori-educatori e senza cuore, e l'anacronismo di una « educazione repressiva ». La famiglia, oltre che risultare « sempre più una comunità necessaria, l'unico ambiente di intimità, di sicurezza, di umanità »,³¹ si rivela con crescente evidenza sul piano naturale, la legittima e genuina culla di ogni autentica « educazione preventiva ».

7. Infine efficacemente idonee a dilatare la famiglia oltre le angustie dell'antico clan patriarcale e della moderna famiglia ristretta saranno tutte le iniziative rivolte a favorire la partecipazione dei genitori e delle famiglie alla vita e all'azione delle istituzioni entro cui i fanciulli e i giovani compiono la loro maturazione: nidi d'infanzia, scuole, istituti, associazioni, gruppi. Se davvero i genitori sono i più necessari e inevitabili educatori dei loro figli, non se ne potrà più ignorare o negare o attenuare la presenza per una tacita ingiusta presunzione di incompetenza.

PIETRO BRAIDO

²⁹ H. CAFFAREL, *Le Groupe des Foyers et l'éducation religieuse des enfants*, in « Lumen Vitae », 1952, p. 217. Cfr. anche nel vol. degli *Atti* della citata « Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia », la densa Relazione del Dr. CLAUDIO BUSNELLI, *L'intimità familiare garanzia dell'infanzia e dell'adolescenza*, pp. 213-235.

³⁰ M. ORAISON, *Amour ou contrainte? Quelques aspects psychologiques de l'éducation religieuse*. Paris, Spes, 1958, pp. 44-65.

³¹ P. GIANOLA, *Gioventù d'oggi*, in « Orientamenti Pedagogici », 1960, p. 385.